TORINO 1888

SOCIETÀ PROMOTRICE

DELLE BELLE ARTI

IN TORINO

Società Promotrice delle Belle Arti in Torino

RICORDO

DELLA

XLVII ESPOSIZIONE

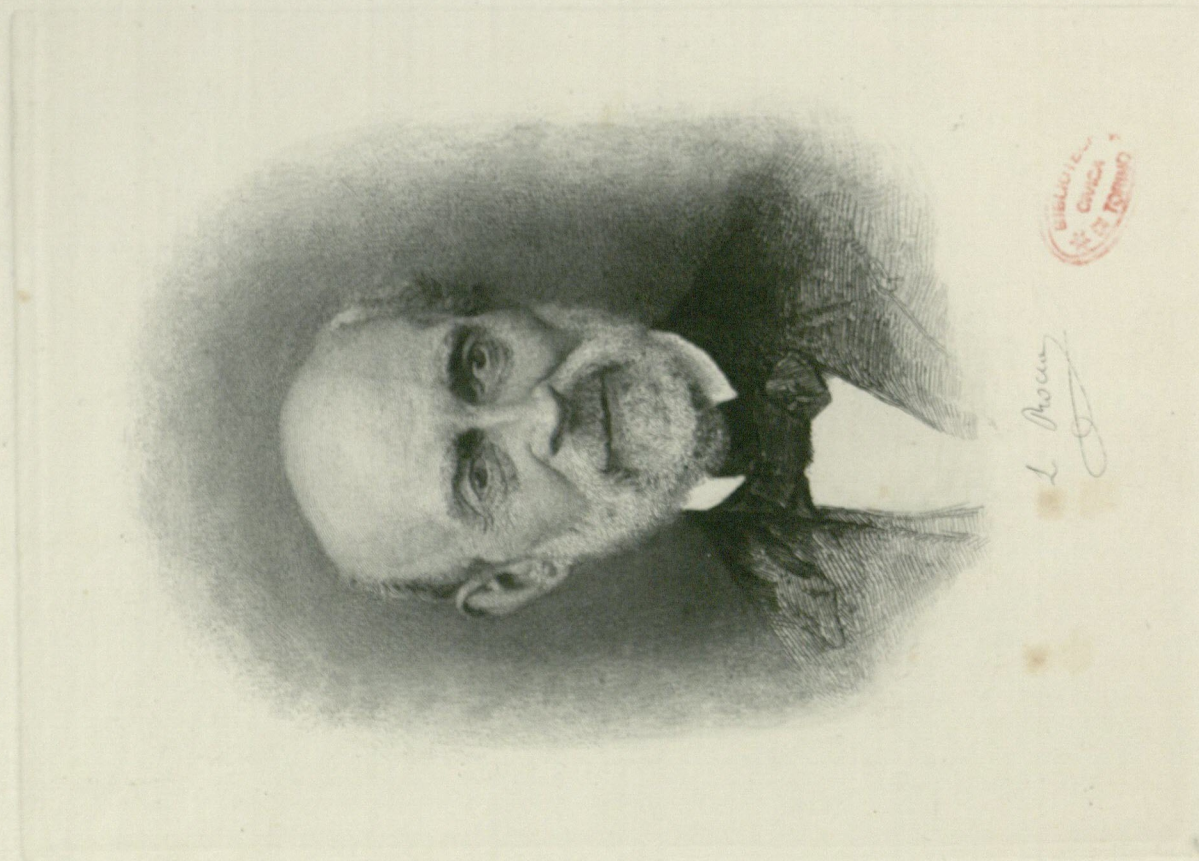
1888

TORINO
A SPESE DELLA SOCIETÀ

DICEMBRE 1888.

VINCENZO BONA

TIPOGRAFO DI S. M., DE' RR. PRINCIPI

E DELLA R. ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI

LUIGI ROCCA

Nè già conforto sol, ma scuola ancora
Sono a chi vive i monumenti tristi
Di chi disparve.

I. Pindemonte.

È con mano tremante dalla commozione e colla mente turbata da meste imagini e da tristi pensieri che mi accingo, o Soci egregi, al còmpito, che il cuore e 'l dovere m'impongono, di commemorare su queste pagine Luigi Rocca, l'uomo benemerentissimo, la cui perdita irreparabile, è venuta così repentinamente a ravvivare fra noi dolori non ancora assopiti, a riaprire ferite appena rimarginate ed a circondarci di nuovi e più amari lutti!

E davvero, afflitti ancora per il vuoto che avevano lasciato in mezzo a noi e nel Consiglio Direttivo della nostra Società Promotrice in questi ultimi anni persone a noi per molti titoli carissime, e per elette virtù cittadine e per spiccati meriti artistici preziose, non avremmo mai potuto credere a tanta e così fatale persistenza dell'avverso destino; e che una nuova e sì deplorevole sventura ci avrebbe così presto colpiti!

Nè a fronte di tanta sciagura può imaginarsi dolore più giusto e doveroso di quello che oggi ci ricerca ed affanna nel più profondo dell'animo, imperocchè l'uomo, la cui perdita noi lamentiamo, e che al suo tramonto dall'orizzonte della vita terrena fu salutato col compianto di tutta Torino per le tante virtù che ne abbellivano il carattere, per lo spirito suo filantropico e generoso, fu per questa Società un vero Padre, il genio suo tutelare che assisosi ai suoi fianchi all'alba di quel giorno fortunato che ne segnava i natali, più non se ne scostò, dedicandole la maggiore e miglior parte della vita, finchè non ne venne inesorabile a strapparnelo la morte *ultima linea rerum!*

Nè oggi certamente, nè così subito possiamo noi comprendere tutta la grandezza ed importanza della perdita che ci ha colpiti, imperocchè, quantunque per sempre scomparso dagli occhi nostri, non cesserà tuttavia di farsi sentire per lunga pezza ancora la salutare e benefica influenza della sua retta, savia e previdente amministrazione, nella quale più che altrove noi dobbiamo specialmente ricercare la ragione della presente floridezza di questa nostra Società da Lui tanto prediletta. Ma allora piuttosto noi impareremo meglio a conoscerla e misurarla quando verranno anche per il nostro Istituto, come pur troppo è destino comune, i giorni delle avversità e dei pericoli, perchè meglio in quei frangenti e nelle difficoltà del momento sapremo apprezzare, rimpian-

gendola certamente, l'opera assidua ed intelligente del Rocca, che con abbondanza di mezzi, con avvedutezza di ripieghi e sopra tutto con amore zelante sapeva superare o deviare gli ostacoli, comporre i dissidi, vincere le diffidenze, conducendo, abile e coraggioso nocchiero, sempre sana e salva in porto fra ogni sorta di ingannevoli scogli la fragile barca della nostra Società, alle cui sorti egli vegliava con tutte le forze del suo ingegno e con la fermezza di una volontà di ferro, avvalorata da una insuperabile onestà e delicatezza.

Dire bene ed efficacemente quanto sarebbe necessario di un uomo di tante e così svariate benemerenze non è certo facile cosa; nè avremmo l'ardire di crederci capaci di tanto. Più modesto pertanto e più semplice sarà il nostro assunto. Saranno, cioè, pochi tratti generali che tracceremo di lui, procurando con essi, in omaggio alla venerata sua memoria, e come tributo d'affetto sincero, di delinearne il nobile carattere; lieti e fortunati se questi cenni coscienziosi potranno porre in qualche luce la persona a cui ci legano tanti obblighi di riconoscenza e di rispetto, e riuscire di eccitamento ad imitarlo e seguirlo nella bella, ma faticosa via dell'onore e della virtù, nella quale Egli lasciò orme così profonde e durature!

Nacque Luigi Rocca in Torino il 17 giugno 1812 dall'avvocato Carlo e da Marianna Boron. D'ingegno precoce e svegliato compiè giovanissimo e con onore i suoi studi secondari ed universitari, così che a ventun anno, e precisamente il 13 maggio 1833, aveva già conseguito nella R. Università di Torino la laurea di giurisprudenza.

Suo padre, già avvocato generale sotto la dominazione francese, e che nel fôro torinese aveva saputo acquistarsi grande e meritata stima, avrebbe voluto avviarlo all'avvocatura, ed affidare a lui morendo l'ufficio, che egli aveva sempre esercitato con tanta rettitudine ed abilità oratoria, e che perciò era avviatissimo; ma gli accarezzati suoi progetti non poterono effettuarsi perchè avendo egli cessato di vivere fino dal 23 gennaio 1831, il figlio Luigi, sentendosi libero di sè, e non chiamato alle astruse ed ingrate discussioni del fôro, abbandonò senz'altro, appena fu laureato, ed ebbe compiuta la pratica legale presso l'avv. prof. Saracco, il Codice e le Pandette, per dedicarsi intieramente alle lettere ed a quegli studi, cui era per l'indole sua prepotentemente chiamato, e che miravano specialmente a promuovere l'educazione popolare, il culto delle Belle Arti e la pubblica beneficenza.

Fu in questo primo periodo della sua gioventù, che egli incominciò a segnalarsi con lavoretti letterari e poesie di circostanza; e più specialmente poi da che il buon canonico Clemente Pino ebbe ad aprire la sua casa alla gioventù studiosa, iniziandola a conversazioni letterarie, che avevano luogo ogni giovedì della settimana, ed alle quali intervenivano parecchi dei più distinti e colti giovani di Torino, come i due Giuria, Flecchia, Carutti, i due Cadorna, Brignone, Paroletti, Sobrero, Cesare Saluzzo, Bertini, Briano, Schiapparelli, Buffa, Reta, Ricotti, Valerio, Comino e altri che coi loro scritti e coll'operosa loro vita tanto poi onorarono ed illustrarono il nostro Piemonte.

Incoraggiato e lusingato dal modo con cui erano state favorevolmente apprezzate dalle persone di buona cultura e dai critici alcune delle sue prime produzioni, più non esitò a gettarsi fin d'allora con ardire e buon volere nella palestra letteraria, tentando tutti i varii generi di componimenti sia in prosa che in poesia, e raccogliendo buona messe di lodi e di allori. E fu in quel tempo che, ideata la compilazione di una Strenna annuale letteraria, ne diresse la pubblicazione dal 1836 al 1849 sotto il titolo « *Una speranza* » da prima, e di « *Strenna piemontese* » in seguito.

Amico di Angelo Brofferio, che resosi già fin d'allora popolare per le sue canzoni piemontesi, soleva nella sua casa radunare quei giovani che, come lui ribelli all'opprimente dispotismo politico

governativo, aspiravano a tempi migliori, si era fatto negli anni 1840 e 1841 suo collaboratore nel *Messaggiero* e nel *Dagherotipo*; e dirigeva in pari tempo i giornali l'*Eridano*, il *Telegrafo* ed il *Maestro di ricamo*, e ciò dal 1841 al 1845, continuando poi sempre in seguito a collaborare in parecchi giornali politici e letterari, quali l'*Espero*, la *Discussione*, la *Fata Morgana* di Reggio Calabria, la *Scena* di Venezia, l'*Arte* di Trieste, il *Raffaello* di Urbino, il *Bellini* di Catania, la *Missione della Donna* di Roma, la *Roma Artistica*, il *Fischietto*, il *Pasquino*, la *Gazzetta del Popolo*, la *Gazzetta Piemontese*, la *Gazzetta di Torino*, il *Mondo elegante* e via dicendo; assumendo inoltre dal 1869 al 1874 col suo amico Comm. Felice Biscarra la direzione dell'*Arte in Italia*, stupenda pubblicazione illustrata, la cui cessazione fu vivamente deplorata, imperocchè facendo essa grande onore non solo agli studi artistici della nostra città, ma eziandio all'arte tipografica piemontese, era sommamente desiderabile che avesse potuto avere lunga e prospera vita.

Numerosissime furono poi le sue pubblicazioni, e non poche assai pregevoli ed utili. Fra queste vanno particolarmente notate le commediole per giovanetti e giovanette ed i racconti stati premiati con menzione onorevole nel Congresso pedagogico di Torino del 1870, ed in genere tutte quelle altre specialmente dirette alla educazione morale ed intellettuale dei fanciulli. Da ciò scorgesi come assai lungo sarebbe l'elenco de' suoi scritti; e diffatti esso solo basterebbe per dimostrare quanto varia fosse la sua coltura e versatile l'ingegno, ed ammirabile quell'attività che spiegava in ogni cosa e che seppe costantemente conservare fino agli estremi della sua vita. E poichè abbiamo accennato alla sua versatilità, non lasceremo dimenticata la sua spiccata attitudine allo studio del dialetto piemontese, alla quale dobbiamo la pubblicazione di varii lavoretti in vernacolo di letteratura amena, ed una buona ristampa della grammatica piemontese del medico Maurizio Pipino, a cui molto opportunamente aggiunse commenti ed una raccolta veramente pregevolissima di *proverbi* e *modi di dire proverbiali* in dialetto.

Educato fin dalla prima sua giovinezza a liberi sensi, e di carattere per natura e per posizione sociale indipendente, cooperò con tutte le forze dell'animo suo e coi mezzi che gli offeriva il suo largo censo, prima e dopo il memorando 1848, a promuovere il risorgimento italiano, sia partecipando ad ogni istituzione che mirasse con intendimenti e scopi liberali a favorire la pubblica beneficenza ed istruzione, sia prendendo parte a tutto quel lavorio politico che andava allora estendendosi fra la gioventù animosa di quei tempi, che piena di fiducia e di speranza si riuniva all'uopo nei comizi dell'Associazione agraria. E del suo carattere forte e libero ne diede bella prova nel 1843 in occasione del primo Congresso Agrario che si tenne in Alba, quando come relatore della Sezione per le macchine ed attrezzi che si erano andati esperimentando nella tenuta di Pollenzo, a tale scopo concessa da Re Carlo Alberto, Egli si fece nell'Adunanza generale a parlare dell'istruzione popolare con idee e viste liberali e progressiste affrontando i pericoli e le conseguenze dell'assolutismo allora imperante, e procacciandosi per il suo ardire vivissimi applausi e singolari testimonianze di simpatia ed adesione. E diffatti Egli, sempre più stimato ed apprezzato, veniva nell'anno successivo eletto membro del Consiglio provinciale d'Alba, carica che continuò a coprire con piena soddisfazione dei suoi amministrati per molti anni consecutivi, finchè nel 1857 ne venne assunto alla presidenza.

Nè fu questa la sola carica che egli sostenne nelle provinciali e comunali amministrazioni; ma fu eziandio Consigliere divisionale di Cuneo, Consigliere Comunale di Neive e due volte Consigliere Comunale di Torino, la prima nel 1848 e la seconda nel 1882, segnalandosi nel compimento dei doveri a quelle cariche inerenti

con una veramente esemplare assiduità e precisione, come pur troppo pochissimi fra quanti aspirano a simili pubblici uffizi sogliono praticare, con grave danno ed incaglio del servizio loro affidato.

La parte presa dal Rocca a quell'agitazione politico-letteraria che precedette e preparò il risorgimento italiano; e le pubbliche benemerenze acquistatesi in quei primi albori di libertà ed indipendenza come pubblicista, Consigliere Comunale, Segretario delle Commissioni pei sussidi alle famiglie dei contingenti ed agli emigrati politici non potevano essere dai suoi concittadini poste in non cale; epperò allorché dopo lo sfortunato esito della prima guerra per l'Indipendenza italiana ed il conseguente armistizio, fu generale lo scompiglio nelle sfere politiche, ed al Ministero *conservatore* succedette il Ministero *democratico*, veniva Egli nelle nuove elezioni politiche, che allora ebbero luogo, eletto deputato del Collegio di Costigliole d'Asti. Se non che la vita politica resasi in quei tempi burrascosi, incerti, pieni di insidie, assai difficile, specialmente per quelli che come lui erano d'animo schietto ed aperto, non tardò a stancarlo; per cui ritiratosi definitivamente da essa dopo la disfatta di Novara, più non volle ritornarvi per darsi esclusivamente agli studi ed alle occupazioni sue predilette.

Spirito eminentemente filantropico Egli giammai negava l'opera sua quando trattavasi di venire in soccorso all'umanità sofferente; ed allorché nel 1835 il Cholera asiatico dopo aver flagellato e devastato le città di Nizza e di Cuneo minacciava di invadere Torino, il Rocca di buon grado acconsentì di far parte della Commissione sanitaria nominata per avvisare ai provvedimenti da prendersi contro l'infierire del morbo; e seppe così lodevolmente disimpegnare il cómpito affidatogli, che gli venne concessa a titolo di ricordo e benemerenza una medaglia di bronzo.

Come nelle straordinarie, così in ogni altra circostanza Egli era lieto, dando il più splendido esempio di abnegazione e carità cristiana, di adoperarsi per il bene pubblico; ond'è che noi lo troviamo fino dal 1842 e per molti anni successivi fra gli amministratori del R. Ricovero di Mendicità, e di varii altri pii istituti di beneficenza, ed ultimamente, cioè, dal 1886, Presidente effettivo del pio Istituto per i rachitici, alla cui fondazione ed ordinamento col presidente onorario Conte Ernesto Riccardi di Netro e col vice-presidente Barone Dottore Alberto Gamba cooperò attivissimamente e con splendidi risultati.

Anche le scuole operaie ebbero in lui un efficace e solerte promotore e patrono, ed in special modo poi gli Asili d'infanzia, istituzione filantropica che Egli propugnò e favorì fino dalla sua giovinezza quando simili istituti erano acerbamente avversati dai nemici d'ogni libertà ed umano progresso. Membro operoso della Società delle Scuole infantili di Torino, è dovuta a lui non piccola parte se si sono man mano potute aprire nei punti principali e più importanti della città le varie scuole per l'infanzia che ora vi esercitano così salutare e benefica influenza. E non in Torino soltanto Egli caldeggiò e sostenne calorosamente simile sacrosanta istituzione, ma eziandio altrove; ché anzi col più nobile degli esempi, uno ne fondò in Neive, sua patria d'origine, fornendolo di casa, mobili ed arredi, ed inoltre di un annuo assegno pecuniario onde meglio assicurarne le sorti future.

Basterebbero da soli questi importanti benefizi resi alle classi povere e bisognose di carità ed istruzione per dimostrare quanto il Rocca fosse d'animo buono e generoso, e quanto fosse degno della gratitudine ed ammirazione degli uomini. Ma oltre queste pregevoli doti e qualità personali che gli procacciarono la pubblica stima e quella aureola di popolarità onde era il suo nome circondato, altre egli non meno eminenti e preziose ne possedeva; ed a noi specialmente incombe di segnalarle, siccome quelle che si riferiscono alla parte principalissima che Egli prese al risveglio e ravvivamento del culto per le Arti Belle, risveglio che allora incominciò ad accentuarsi quando salito al trono Sabaudo, per la fortuna d'Italia, Re Carlo Alberto, principe magnanimo, e delle scienze, lettere ed arti munifico protettore, si era sotto l'illuminato suo governo già iniziato per il Piemonte quel salutare movimento, che doveva guidarlo in un breve giro d'anni al completo suo rinnovamento morale, civile e politico.

Fino dalla sua prima gioventù il Rocca si era sempre dimostrato amantissimo delle Belle Arti e dei giovani artisti, che egli frequentava amichevolmente, incoraggiandone gli studi ed i lavori con scritti in versi ed in prosa; e *ciò era*, come di lui giustamente scrisse Vittorio Bersezio, *tanto più ammirevole allora nella beata scioperataggine di quei tempi, che, ricco di censo, invece di spassarsela nell'ozio, studiava e spendeva in libri, pubblicazioni ed in oggetti artistici*, coi quali abbelliva ed arricchiva l'elegante suo studio.

Giovane di bei modi, attillato, di squisita educazione, ricco di censo, d'ingegno vivace, e non scevro affatto di qualche briciolo d'ambizione, egli seppe e giunse in breve tempo a rendersi non solo accetto, ma ricercato dalla più eletta società Torinese, nelle cui dorate sale e nei geniali ritrovi della sera incontrandosi cogli uomini più illustri e colti d'allora, potè contrarre con essi amichevoli ed intimi rapporti, come quelli che lo strinsero ai Conte Cesare Benevello, Cibrario, Paravia, Promis, Davide Bertolotti, Sobrero, Norberto Rosa, Ricotti, Cavour, Sclopis, Massimo D'Azeglio, Prati, Regaldi, Terenzio Mamiani, Niccolò Tommaseo e varii altri, e seco loro adoperarsi per promuovere tutte quelle migliori opere che potessero arrecare a questa città lustro e onore.

Ed invero, come lasciò scritto il Rocca stesso, fu appunto una sera in casa del Conte Benevello nel gennaio del 1842, mentre si andava discorrendo di cose d'Arte, e si lamentava la trascuranza in cui questa era tra noi lasciata, che sorse la idea della formazione della Società Promotrice, idea che accolta dai presenti con entusiasmo, fu con tanto calore sostenuta e patrocinata che, ottenuto il concorso degli intelligenti e veri amatori dell'arte ed inoltre l'appoggio del Governo, potè essere in quello stesso anno definitivamente costituita.

Come aveva il Rocca con tutta l'anima cooperato a dare forma e sostanza alla nobile e generosa idea del Conte Benevello; così dal dì che la Società fu costituita più non l'abbandonò, e quale figlia prediletta del suo cuore consacrò a Lei con impareggiabile costanza tutte le più assidue cure e la maggior parte del suo tempo, punto non badando a qualsiasi sacrifizio.

Eletto Segretario nel 1845 in sostituzione del Cav. Prof. Paravia, tenne questa carica fino al 1879, anno in cui fu eletto con splendida votazione Vice-Presidente.

Egli avrebbe bensì, e giustamente, allor che si rendeva vacante nel 1886 il seggio della Presidenza, potuto, dopo gli innumerevoli servigi da lui prestati, aspirare a quel posto onorevolissimo; ma non volle. Più della propria soddisfazione personale, cercando il bene della Società e degli Artisti, egli respinse sempre ed assolutamente qualsiasi sollecitazione al riguardo, rispondendo invariabilmente, *che di quanto Egli aveva potuto fare per la Società abbastanza si sentiva compensato dalla illimitata fiducia che gli si era sempre dimostrata; ma che quella carica meglio che a lui si addiceva a chi per ingegno e merito artistico, nobiltà di natali, eminenza di cariche e pubblici onori, e per alte aderenze personali più efficacemente poteva a pro dell'Arte e degli interessi sociali ed artistici esercitare l'autorevole sua influenza*. Prova eloquente di rara modestia e di vero disinteresse!

Pochi Istituti, diciamolo francamente, hanno, come il nostro, potuto provare l'inapprezzabile vantaggio di avere dalla loro fondazione e per una così lunga serie d'anni alla direzione della loro amministrazione una persona capace, attenta, provvida e zelante quale era il Rocca. E della sua saggia ed attiva amministrazione di circa quarantaquattro anni noi ora godiamo gli splendidi frutti.

Imperocchè egli è allo zelo indefesso del Rocca, alla mirabile ed intelligente sua attività che noi dobbiamo, se, ottenuta per regale munificenza di Re Vittorio Emanuele II l'area occorrente, si è potuto, mercè la ben riuscita operazione del prestito sociale, costrurre l'ampio e comodo edifizio che ci alberga, e che tutti gli anni degnamente raccoglie a bella mostra nelle ampie e ben illuminate sue sale le opere dei nostri valenti artisti; e decorarlo di quella elegante e graziosa facciata architettonica, che è da tutti tanto ammirata. Non v'ha innovazione che siasi introdotta, o per abbellire il fabbricato, o per renderlo più comodo ed adatto al suo scopo, che Egli non abbia caldamente promossa e sostenuta; ed in questi ultimi anni ancora Egli indefessamente si adoperava per vedere modo di coronare la bella facciata dell'edificio nostro con un decoroso gruppo statuario, per cui soleva dire che non sarebbe morto contento se prima non avesse veduto soddisfatto quell'ardentissimo suo voto. E pur troppo così avvenne, imperocchè l'opera da lui così felicemente iniziata non ha potuto peranco essere avviata a buon termine, ed egli dovette cedere al fato comune prima che il vivo suo desiderio fosse soddisfatto!

Non solamente poi come Segretario e Vice-Presidente della Società Promotrice egli seppe acquistarsi titolo alla benemerenza delle Arti ed alla stima e gratitudine degli Artisti; ma altresì ancora come fondatore e socio del Circolo degli Artisti, e promotore della Società d'incoraggiamento istituita in seno al Circolo stesso con fini identici a quelli del nostro Sodalizio.

Che dirò poi di quanto Egli fece per la felice riuscita di quelle straordinarie e tanto ammirate fantastiche feste di beneficenza, che per parecchi anni vennero in Torino allestite negli ultimi giorni di carnevale sotto il patrocinio del Gran Bogo, di quel bizzarro Ordine carnevalesco, in cui rivestiva la carica di Gran Scriba, Ordine che creato nel 1859 nelle gaie riunioni serali del Circolo degli Artisti dai più briosi ed allegri fra essi col motto « *laetitia labor: miscet utile dulci* » fu per tanti anni fonte larga e copiosa della più squisita beneficenza a grande sollievo delle classi povere, e dei principali istituti di carità di Torino?

Che aggiungerò ancora dell'opera sua come Segretario generale del Comitato esecutivo per l'Esposizione Nazionale di Belle Arti nel 1880, e nel 1884 come membro del Comitato della Mostra Generale Italiana, splendidi avvenimenti entrambi coronati dai più invidiabili successi?

S. M. il Re Vittorio Emanuele II, fine conoscitore degli uomini, e che con occhio acuto sapeva pesarne il valore ed apprezzarne i meriti, ebbe assai caro il Rocca; e per dimostrargli il pregio in cui lo teneva, dopo averlo da tempo fregiato di *motu proprio* della croce di cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, lo creava nel 1870 Commendatore di quest'ultima; e S. M. il Re Umberto I, condividendo i sentimenti paterni, lo decorava il 16 agosto 1880 parimenti di *motu proprio* della croce di Commendatore nell'Ordine Mauriziano.

Ma di non poche altre onorevoli distinzioni poteva il Rocca ancora vantarsi, imperocchè grandemente stimato per i suoi meriti artistici e letterari, Egli era stato nominato nel 1870 socio onorario della R. Accademia Albertina; ed apparteneva poi inoltre a varie altre Accademie ed Istituti di scienze, lettere ed arti, quali la *Società filotecnica*, la *Società del Circolo Torinese per la lega dell'insegnamento*, la *Società delle Scuole Tecniche di S. Carlo*, la *Società delle Scuole infantili* di Torino, l'*Accademia filarmonica e letteraria* d'Alba, la *Società di Storia e d'Archeologia* d'Asti, la *Società Promotrice dei Concorsi letterari* di Milano, l'*Accademia Artistica Raffaello* d'Urbino, la *Società Didascalica* di Roma, il *Circolo Partenopeo G. B. Vico* di Napoli, e parecchie altre ancora.

Queste in breve sono le principali note dell'intemerata vita di Luigi Rocca. Quando poi volessimo ancora ricercare nella modesta quanto operosa sua vita privata, non pochi davvero sarebbero

gli atti di esemplare carità e di abnegazione che si affaccerebbero degni di essere rilevati e posti in chiara luce; ma rispettando quella volontà che amava beneficare nascondendosi, non aggiungeremo su questo punto ulteriori parole. Diremo piuttosto che gli onori e le cariche non lo insuperbirono mai, imperocchè li accettava unicamente come un dovere da compiere ed un puro mezzo di fare e promuovere il bene.

Ispirandosi alle sante leggi del dovere, del giusto e dell'onesto, Egli era scrupoloso osservatore degli obblighi che gli incombevano, come altresì di quelli che volontariamente assumeva, e nell'adempimento di questi era tanta la sua delicatezza, che talvolta avrebbe potuto dirsi rasentasse l'esagerazione; e valga a dimostrarlo il fatto che essendo nell'anno 1869, nell'estrazione che annualmente suolsi fare in fin d'ogni esposizione delle opere acquistate dalla Società a titolo di premio a favore dei Soci, stato favorito dalla sorte, non volle ritenersi il premio toccatogli consistente in una bella statuetta di marmo del Pasquale Miglioretti di Milano; ma subito ne fece dono al Museo Civico, e ciò unicamente perchè il numero vincitore era stato estratto dal proprio figlio, in quel tempo ancora fanciullo, e che stante la sua tenera età era stato chiamato a prender parte all'estrazione.

Figura tutt'ossa e pelle, mostrava il Rocca un aspetto rigido e severo, che mal corrispondeva all'interno dell'animo suo quanto mai sensibile e buono. Amava talvolta ostentare nei modi e nelle parole una certa ruvidezza, che se poteva per caso intimidire chi giammai l'aveva conosciuto, faceva poi sorridere maliziosamente i suoi amici e conoscenti, nulla essendovi di più facile che il vincere quel suo finto rigore ricorrendo al *tocca e sana* della parola affettuosa e di cuore.

Aveva sguardo espressivo e vivace, voce sottile e parola a scatti. Non era nel dire nè facile, nè eloquente, ma persuasivo perchè sempre franco e schietto.

Come fu buon cittadino, vero cristiano, integro e saggio amministratore e leale amico, così fu ottimo marito e padre. E di quanto possa l'amor paterno ne diè prova allorquando, avendo perduto il 16 marzo 1867 l'amatissima sua consorte Emilia Sterpone, di ricca e stimata famiglia torinese, che aveva sposata nel 1845, ed essendo rimasto solo coll'unico suo figliuolo Alfredo ancora in tenera età, nulla trascurò, con affetto e con ogni sorta di cure più che paterne, perchè l'educazione di lui riuscisse sotto ogni riguardo perfetta quale ad un gentiluomo si conviene, e quale per formare un onesto ed utile cittadino è assolutamente necessario.

Giunto alla rispettabile età di 76 anni, pareva che Egli dovesse oramai, dopo aver tanto lavorato, pensare a prendersi un po' di quiete e di riposo; ma vano era parlare di ciò con lui; abituato al lavoro ed allo studio, gli era impossibile lo staccarsene, e così continuò sino al termine di sua vita.

Solito in questi ultimi anni nei forti calori estivi a portarsi col figlio a rinfrancarsi la salute nel rinomato Stabilimento idroterapico di Biella-Piazzo, volle recarvisi anche la state scorsa; e mentre soddisfatto dei giorni ivi passati, annunciava agli amici vicino il suo ritorno, ecco che lo incoglie improvviso malore, che ribelle a tutte le cure, nel breve spazio di due giorni, lo strappa per sempre all'amore del figlio, dei parenti e degli amici!

La notizia della sua morte profondamente commosse tutta la cittadinanza torinese, presso la quale era popolarissimo, e di cui, come ben scriveva la *Gazzetta del Popolo* annunciandone la morte, era una delle figure più simpatiche e caratteristiche. E quanto fosse sincero il rimpianto lo si vide nel solenne accompagnamento della sua Salma dalla Stazione ferroviaria di Porta Nuova al Camposanto ove fu trasportata per essere tumulata nel sepolcreto della famiglia!

Presero parte alla mesta funzione coi parenti numerose rappresentanze del Municipio, della R. Accademia Albertina, della Società

Promotrice delle Belle Arti, del Circolo degli Artisti, dell'Istituto dei Rachitici e di varie altre Associazioni di cui era membro e benefattore, ed infine uno stuolo di amici, e conoscenti, e tutti nel mesto tragitto avevano per l'illustre defunto una sincera parola di caldo elogio e di rimpianto!

Fu quella una pia e degna dimostrazione d'affetto, di stima e di riconoscenza all'uomo che aveva vissuto largamente beneficando; all'uomo giusto che aveva lasciato dietro di sè un nome senza macchia ed un perenne monumento nelle filantropiche istituzioni da lui promosse e sorrette.

Ed una nuova e sempre viva dimostrazione di riverente affetto e di imperitura riconoscenza per quell'uomo tanto rimpianto sia oggi la commemorazione che ne facciamo su queste pagine; ed il ricordo della sua vita intemerata valga d'esempio e d'eccitamento alla gioventù crescente! Impari essa, ricordando quei versi gagliardi di Dante

> . . . . che seggendo in piuma,
> in fama non si vien, nè sotto coltre,

che è solo colla virtù, e col lavoro che si può giungere alla gloria e contribuire con efficacia a rendere la Patria nostra felice e rispettata, mirando specialmente a conservarla libera ed unita quale con immensi dolori e sacrifizi l'hanno saputa ricostituire quei generosi che scomparendo man mano da questo suolo, ci lasciano, non sapremmo, se più ammirati, o stupiti di quanto nella breve loro vita hanno saputo e potuto operare a beneficio della Patria e dell'umanità.

G. Toesca.

RIFLESSIONI D'UN CRITICO

Quando venni invitato a collaborare all'*Album* della Società Promotrice di Belle Arti, accettai con vivo compiacimento; ma in verità ero allora assai più compreso dell'onorevolezza dell'incarico che conscio della difficoltà del cômpito.

Il mio tributo all'*Album* avrebbe dovuto esser portato in forma di una rivista sommaria dell'ultima Esposizione ed a me che faccio (forse per disgrazia mia ed altrui) il rivistaio di professione era naturale che questo a bella prima non mi paresse disagevole incarico. Pure le condizioni in cui il mio lavoro si sarebbe ora compiuto sono talmente speciali che appena mi vi accinsi dovetti desistere.

Io non sono che un critico, dirò come Iago; gli scritti miei non ebbero e non avranno mai pretese letterarie e quindi non ho che un aspetto solo, sotto il quale considerare l'Esposizione, e poichè già ne pubblicai una rivista in un giornale cittadino, alla quale non saprei davvero che levare od aggiungere, mi sarei dovuto limitare, con poca gioia dei lettori, a fare di quella una seconda edizione riveduta e corretta. E poi, dato anche che per la circostanza avessi spiegato uno studio ed un impegno particolare per rivestirla di leggiadria ed eleganza di forma mi si affacciò quest'altro guaio: che scorrendo i miei articoli e riandando contemporaneamente col pensiero le pagine brillanti dei passati *Album* mi parve che le idee mie non fossero abbastanza..... come dirò?..... ortodosse; mi parve che l'analisi fredda, l'impressione non sempre ottimista, i rari e deboli entusiasmi stonassero in una pubblicazione le cui pagine sono costantemente solenni e liete come le strofe di un inno.

E così devono essere.

Negli annali della *Promotrice* sono registrati i successi, le opere salienti, le novità che piacquero nelle succedutesi Esposizioni; le illustrazioni letterarie sono per la massima parte l'espressione del gusto personale dell'articolista od il riflesso dell'impressione del pubblico espressa in forma elegante dall'uomo di lettere e dal poeta. Ora il giudizio soggettivo non si ferma ai mezzi termini, ma va costantemente dall'entusiasmo allo sprezzo; senza esitazione trae dalla massa l'opera che piace e la esalta sopra tutte le altre. Gli elementi di questo giudizio non sempre sono d'indole artistica, ma si trovano bene spesso fuori dell'opera, nelle condizioni generali del momento, nelle disposizioni d'animo dell'amatore.

Ed è appunto per ciò che quella degli *Album* della Promotrice è una interessantissima raccolta perchè in essa si trova non solo la storia, per un non breve periodo, del movimento artistico, ma le circostanze, l'ambiente in cui si operò l'evoluzione, la partecipazione presavi della coscienza pubblica, la reciproca influenza dell'artista sul pubblico e di questo sull'artista.

Riandando le pagine dei vecchi *Album* si rivive nelle Esposi-

zioni passate, si rammentano i commenti fatti ed uditi in altri tempi in quelle sale, gli entusiasmi universali per talune opere, le vive discussioni suscitate da altre, il calore con cui si oppugnavano da una parte, si propugnavano dall'altra certi novatori locali o di fuori e man mano, passando agli *Album* più recenti, si vede, o si ricorda aver veduto, entusiasmi a sbollire, riputazioni a disfarsi ed altre a sorgere e mutare i concetti generali e farsi strada idee nuove, riforme, influenze, e modificarsi il gusto e le opinioni.

È presto un mezzo secolo di vita che conta la Società Promotrice ed in questo periodo così fecondo di progressi per tutte le istituzioni, in cui tutte le idee e la società tutta hanno subiti una tanto fondamentale trasformazione, è ben naturale che anche l'Arte siasi rinnovata; e veramente basta confrontare i volumi estremi per esser sorpreso della differenza di concetto cui si ispira l'artista. Ben poche erano dapprincipio le opere d'arte prese in considerazione che non avessero un soggetto storico, un sentimento da melodramma; abbondavano le scene patetiche o terribili o lugubri, i chiari di luna e gli effetti di notte pieni di teatralità; e le illustrazioni letterarie erano numerose e prolisse, alimentate dall'opportunità di descrivere episodi romantici, di intessere delle novelle, di applicare alla scena fissata nella tela o nel marmo immaginosi antefatti o considerazioni commoventi. Il concetto letterario dominava l'artista e trascinava gli amatori; in questo nasceva l'opera anzichè in quello artistico dell'armonia della linea, del colore e dell'equilibrio delle masse. Ma ecco che quest'altro concetto emerge a poco a poco. Le ispirazioni attinte direttamente all'eterno libro della natura si fanno strada per opera specialmente del paesaggio impressionista; ne sono penetrati potenti ingegni ed il pubblico che dapprincipio le trovava ostiche, a poco a poco comincia a preoccuparsene e persuadersene, ed ecco che le illustrazioni letterarie dell'*Album* cambiano aspetto, diminuiscono, cedono il posto ad una sommaria e mite rassegna, ad un certo punto scompaiono affatto lasciando che le riproduzioni delle opere fatte con mezzi artistici parlino da sole. Poi si entra in una nuova fase, in un periodo di conciliazione; si ricerca nuovamente l'interesse poetico senza pregiudizio dell'interesse artistico dell'opera d'arte.....

Ciò che fu in altre regioni rivoluzione, da noi fu semplicemente un'evoluzione. L'artista piemontese partecipa naturalmente dell'indole del paese suo. Il Piemonte non ebbe in questo periodo come si può dire non ebbe mai nell'arte veri innovatori radicali, capiscuola. Tenero delle idee nuove, l'artista nostro va cauto e guardingo nell'abbandonare le vecchie, desideroso dei progressi in pari tempo rifugge da inconsiderate innovazioni e da violente reazioni. Nessun buon elemento che ci venisse dalle opere dei novatori andò perduto. Le più disparate e le più radicali maniere del di fuori, che per certe regioni costituiscono vere scuole, con proseliti tenaci e cocciuti, furono accolte con deferenza e rispetto; ma nessuna trovò imitatori.

Forse in nessun'altra regione gli artisti singoli manifestano nelle opere loro un'impronta così individua e personale (parlando naturalmente di quelli che hanno raggiunto il loro pieno sviluppo artistico) tantochè riesce difficile riscontrare fra le opere del maestro e quelle dell'allievo, o fra quelle degli allievi d'uno stesso maestro, traccie di figliazione e di fratellanza.

Ma di questo passo tranquillo e calmo siamo arrivati a risultati buoni e ne abbiamo in vista di migliori, e mentre altrove certi nomi circondati di un'aureola di gloria si ostinano nell'esclusivismo, dall'ecletismo dei nostri ci attendiamo di poter far rifulgere luminosissime le pagine degli *Album* avvenire.

G. Lavini.

CURIOSITÀ

QUADRO A OLIO

del Cav. LUIGI BIANCHI

Chi passa? — Ne la mite ora di aprile,
Quando l'ala del vento è una carezza
E intorno intorno di un odor sottile
Di vïole e di timo il colle olezza,

Il cheto paesel primaverile
Sotto il bacio del sol veglia. A la brezza
Susurrano le fronde, ed un gentile
Gorgheggio narra al ciel la sua gaiezza.

Ne la casetta povera fra tanto
Trilla la forosetta un ritornello
E in sul telaio il dolce viso abbassa.

Ma s'ella ode un rumor, cessa il suo canto,
Sporge in sull'uscio il corpicino snello,
E curïosa mormora: — Chi passa?

CORRADO CORRADINO.

LATTERIA SVIZZERA AL VALENTINO

QUADRO A OLIO

di GIACOMO GROSSO

Giacomo Grosso è uno fra i più promettenti Artisti della giovane Schiera Subalpina. Nato nel 1860 a Cambiano, studiò disegno e pittura nella Regia Accademia Albertina di Belle Arti. Le naturali disposizioni artistiche svolgevano nel Grosso l' ingegno precoce ed in lui fecondavano lo studio delle discipline iniziali, senza le quali nessuno, che non abbia soffio divino di Spirito Creatore, può farsi strada in Arte. Discipline che taluni hanno potuto acquistare nelle incessanti investigazioni del Vero, altri sulle orme di grandi Maestri, vuoi nelle antiche botteghe vuoi nei moderni studi, nessuno senza severa e coscienziosa applicazione alla tecnica fondamentale. E certo Giacomo Grosso non ha da lagnarsi di averla potuto imparare in un' Accademia, poichè ne uscì dotato di tali studii da sorreggerlo nell'aspro cammino della vita artistica. E ben tosto si vide di che fosse capace il giovane Cambianese.

A quattro anni di distanza da quella IVa Esposizione Nazionale di Belle Arti, che nel 1880 fu detta una *rivelazione*, anzi una *rivincita* del poco successo riportato dall'Arte nostra a Parigi nel 1868, Torino apriva una nuova Mostra Artistica in occasione della Grande Esposizione Italiana tenutasi l'anno 1884 nello stupendo Parco del Valentino.

Il nostro giovane Pittore vi mandò una tela di immense dimensioni che ebbe l'onore di essere acquistata dal Municipio per il Museo Civico. Onore al certo grande per un principiante, ma onore meritato, e pella vasta concezione, e per la unità dell'azione espressa, e per severa condotta nel disegno, e per pregevolissima sobrietà di colore.

Non verrò oggi a descrivere quella prima opera importante e magistrale. Tale non è mio intento, tanto più che poteva essere un tentativo felicemente riuscito e nulla più. Quanti abbiamo veduto in Arte produrre una statua lungamente sognata, dipingere un quadro per anni meditato, scrivere uno spartito pieno di ardenti promesse.... e poi lasciar in vana attesa amici fidati ed ammiratori novelli?

Grosso invece, raccoltosi dopo quel primo successo, tentò le sue vie in assiduo lavoro. E dovevano recare frutti maturi e il

G. Grosso dip. — Alt. M. 0,78 - Larg. M. 1,18 — O. Silvestri inc.

LATTERIA SVIZZERA AL VALENTINO

Calc. Lovera

grande amore ed il lungo studio. Venezia ne ebbe l'anno scorso una eloquente prova nei bellissimi *Ritratti d'uomo* mandati alla VIª Esposizione Nazionale di Belle Arti, e questa primavera alla solita annuale nostra Mostra, il valente giovane, a prova della versatilità del suo talento, esponeva un Ritratto, un Paese ed un quadro di genere. Il paesaggio, vero, giusto, efficace, fu acquistato sin dal primo giorno, ed ha preso ancor esso la via del Museo Civico; il ritratto svelò quanta coscienza l' autore riponga nel raggiungere i suoi intenti, quanta abilità nel conciliare il fare largo dell'artista provetto, colla finitezza e la precisione delle parti le quali non vogliono nuocere all'insieme, ma voglion esser messe in relativa evidenza.

Pochi sapevano che Torino possedesse un Ritrattista di tal forza. Ed il Ritrattista che vuole col tempo uguagliare la fama dei *Bonnat*, dei *Carolus Duran*, dei *Lembach* vi fa ad ore perse, una scena d'interno come quella che vi si riproduce all'acquaforte.

I Torinesi, d'indole curiosa, che quando piove se ne vanno tutti al *pont' an pera* a veder quanto disti l'acqua padana dalle anella; che nelle sere dei giorni festivi si addensano a frotte all'uscita della Stazione centrale per veder chi viene, senza darsi per intesi dell'ostruzione di cui sono causa, i Torinesi certo conoscono tutti la stalla che presso il Ponte in ferro, ricovera le mucche svizzere. Vedano con quanta verità è riprodotta la scena dal pennello di Giacomo Grosso! Forse vorranno riconoscere le due signore e la ragazza che stanno, col bicchier di latte in mano, sedute presso la finestra? Eh via! un po' di discrezione! lasciamole nel loro incognito dacchè ci voltano le spalle, e vediamo piuttosto come la prospettiva lineare ed aerea soddisfano l' occhio, come il colore è intonato in relazione ad una luce ben distribuita; come armonico si presenti l'insieme e nella modesta proporzione di opera meno importante ci dinoti la bravura dell'autore.

Ad esso un plauso sincero; peró tanta è la fiducia che abbiamo nel suo ingegno che il plauso mandiamo non tanto per quello che ha fatto come per incoraggiarlo alle maggiori opere che da lui aspettiamo. La promessa è grande ed i nostri artisti devono sentire che per la gloria della Patria risorta devono sacrare la vita intera. Disse Alessandro Manzoni:

Per l' Italia si pugna.... vincete!
E risorta per voi la vedremo
Al convito de' popoli assisa.

DI SAMBUY.

CONTRASTI

QUADRO A OLIO

di ANDREA TAVERNIER

Le grandi leggi dei contrasti, ampiamente spiegate dai fisici e con positiva dottrina determinate dai matematici, offrono nel campo intellettuale continua materia a scritti e a dissertazioni di autori e moralisti che nel vastissimo tema trovano argomenti di eloquenza svariata e seducente. La rosa e la spina, la tempesta e la calma, il rigor del verno e il calor tropicale e mille altre simili verità ovvie ed elementari, ma pur importanti e sublimi, non sono che aforismi spontanei che a ognuno vengon sulle labbra e che provano come tutto in questo mondo non sia che una serie continua di contrasti, il dì e la notte, i mari e i monti, i ricchi e i poveri e vai dicendo, fino a non trovar nulla che rigorosamente parlando non sia contrasto.

L'Arte pertanto trova in questi la maggior copia di esplicazioni, il terreno più adatto e più fertile per le sue nobili manifestazioni, ed è superfluo il notare che in arte sopratutto si è colle leggi dei contrasti che si ottengono i grandi e i migliori effetti. Si videro e si vedono anzi molti pittori sacrificar spesso ogni cosa ad un « buon contrasto »; idea, sentimento, persino la verità, tutto passa in seconda linea, quando debba trionfare uno di quei magistrali colpi di pennello, che ci fanno passar l'occhio con spietata ginnastica dal nero al bianco, dalle tenebre alla luce fino ad abbagliarvi nelle facoltà visive, quando non giungono ad affascinarvi anche nelle vie dello spirito. La giusta misura è per buona sorte rispettata e praticata ancora da quei buoni artisti, i quali, benchè facili alla percezione, sono osservatori pazienti e conscienziosi all'opera, e si valgono degli effetti contrapposti come mezzo fra i più validi per eccellere in un campo che, al paro di quello musicale, apre sì larga via al sentimento e alla coltura intellettuale, e che è la più giusta misura della civiltà d'un popolo.

Nel mondo materiale tutto ciò che parla al cuore, tuttoquanto è atto ad eccitare l'immaginazione proviene dalle grandi antitesi. Le svariate scene della natura non sono che una serie non interrotta di spettacolosi contrasti; avviene altrettanto nelle passioni umane!... La gloria dei grandi è maggiore di fronte alla nullità dei più; l'albagia degli opulenti non è che festante boria trovantesi in opposizione colle pene del derelitto e colle miserie del

CONTRASTI

Lit. Camilla e Bertolero - Torino

pezzente; il treno-fulmine fra Londra ed Edimburgo fa ricordare più lenta la carrettella polverosa del tardo procaccio; la parola portata in un attimo sull'elettrico fra Roma e Melbourne fa pensare alle settimane di attesa per una notizia da Firenze a Milano; dopo il gracidar dei batrachi una mediocre melodia può sembrar belliniana, e finalmente la tracotanza dei malvagi fa spesso contrapposto alla serenità degli onesti.....

Ma, affinché non mi si prenda per un oratore quaresimalista, e per correr miglior acqua alzo le vele e vado a spaziare in più sereno orizzonte.

Nello scorso estate, trovandomi fra le Alpi in una di quelle meravigliose vallate che hanno il Monte Rosa dall'una parte e l'Oberland Bernese dall'altra, restai un giorno sorpreso più del consueto della eccezionale emozione, che colà, più che altrove, mi cagionava la scena del paesaggio alpino. Mi vennero in mente le parole di Volfango Menzel: « la gran valle del Rodano è un « paese pieno dei più sublimi contrasti, dove il foco italiano si « appaia col ghiaccio eterno; dove le belle e ubertose valli sono « circondate da montagne fosche e minacciose, fra i cui aridi « gioghi abita l'avvoltoio; dove i caldi grappoli e le pesche orien- « tali maturano di fianco agli abeti scuri e al larice solitario; dove « le quattro stagioni dell'anno si possono trovare tutte assieme « riunite nella stessa parrocchia.....», ed io aggiungo: dove gli orrori di una terribile storia medioevale si leggono sulle mura cadenti di antiche castella, mentre l'incanto di una grandiosa storia di evoluzioni geologiche si trova scritto sui picchi del Matterhorn e nei gorghi dell'Oberwald....; e più e più mi ricordai che nei « contrasti » sono i grandi motori delle passioni umane e i fieri eccitatori delle nostre fibre.

Dai meravigliosi spettacoli della natura lo scendere alle intime scene della famiglia la via è facile, e per queste come per quelli l'animo umano trova le sue emozioni. Il pensiero trascorre rapido dall'immensità dei responsi astronomici ai meravigliosi portenti che il solo microscopio ci può svelare, e in simil modo la mente passa veloce dalla maestà delle evoluzioni fisiche alla mestizia delle controversie umane; e fra quest'ultime non v'ha dubbio che una delle più tenere ed interessanti note è quella della « gioia e del dolore »; e d'uno in altro pensiero la successione delle idee mi portò ad una delle migliori tele che in quest'anno abbellirono la nostra Esposizione e che appunto dai « contrasti » s'intitola.

Il quadro del Tavernier pare pensato ed eseguito apposta per mettervi sott'occhio e nel cuore con una sintesi felicissima la storia eterna degli eterni contrasti.

La nota più solenne e il sentimento più rispettato nelle umane vicissitudini è senza dubbio il « dolore ». Davanti ad esso si piegano caratteri i più temprati all'indifferenza, cuori i più ribelli alle passioni. Di fronte a certi dolori si assopiscono, e svaniscono talora odii radicati; il compatimento è un senso innato in cuor dabbene, come contrapposto al compiacimento per male altrui in gente di cuor viperino..... ed ancor questo è un contrasto!

La donna, questo essere perfettissimo più di noi nell'amare..... come nell'odiare, esercita prepotentemente il diritto di cui le fu larga natura, sia in un caso che nell'altro; essa passa da questo a quell'estremo colla voluttà di quel mitologico augello orientale che ora si abbassa terra terra ed ora rapidissimo si eleva ad altezze vertiginose non mai raggiunte dall'aquila, o dal condorre. Ed il Tavernier, certo non a caso, ha scelto la donna per esplicare il suo sentimento.

Quella giovine biancovestita che con pietosa sollecitudine si accosta alla tapina velata a bruno, quella personcina delicata che collo sguardo e cogli atti cerca di trasfondere nella bella accorata un tanto di conforto, forse pochi giorni prima, o per un'invidiuzza femminile, o per un bricciolo di gelosia immaginaria, avrà concepito per un istante in cuor suo uno di quei dispettucci muliebri

da tenerla mille miglia lontana dal pensiero di dover fare in questo momento, con la più sincera effusione, la parte di *Consolatrix afflictorum*.

Lasciamo pertanto il dispetto e l'ipotesi maligna e restiamo nel pio momento delle spontanee consolazioni. Il contrasto è superbo! Contrasto di affetti e di sentimenti tradotto magistralmente col contrasto dei colori; il bianco ed il nero, nulla di più adatto per contrapporre la pace affettuosa alle angoscie del lutto; ed ottimo ed efficace risalto al principale contrasto, anche gli accessori con una maestria vigorosa sono portati in questo dipinto al grado di vera importanza.

Il brio di tavolozza del Tavernier, di questo nostro artista, che giovanissimo tiene di già sì bel posto in quell'eletta schiera di baldi torinesi, che si consacrano all'arte pittorica, è troppo conosciuto da parecchio tempo, e fu già messo in onore da critici valenti. Io meno adatto ad esprimermi coi superlativi altisonanti e non avvezzo alle sottili disquisizioni dei rapporti di *toni caldi e freddi*, a determinare gli *ambienti* e gli *impasti*, a parlare con sicurezza di *modellature* e di *sfumature*, non fondato sul vocabolario moderno della tecnica dell'arte, rinunzio alle frasi ben tornite di cui i più esperti possono infiorare le loro critiche e riassumo in una parola, che la condotta di questo dipinto fa onore all'artista che lo ha ideato e composto, rivela una schietta franchezza nel contrapporre colore a colore, dinota un serio progresso nella scuola del giorno, e lascia concepire le migliori speranze per l'avvenire della robusta pittura piemontese. Allorchè a questi progressi non vada mai disgiunto quel benedetto sentimento che tien alto l'ideale e che ha sempre una nota per il cuore, l'arte mi sembrerà davvero avviata con passo sicuro al suo nobile scopo.

A. Rizzetti.

E. Bertea dip. — Alt. M. 0,80 – Larg. M. 1,30 — C. Turletti inc.

SULLE SPONDE DEL SANGONE

Calc. Lovera

SULLE SPONDE DEL SANGONE

QUADRO A OLIO

del Cav. ERNESTO BERTEA

Dice un proverbio toscano: « le acque chete rovinano i ponti »; questa che ci presenta il Cav. Bertea è appunto una di quelle tali acque chete. — Il Sangone è fra i più irrequieti affluenti del Po, il suo nome è dei primi che si pronunciano quando si parla d'innondazioni nei dintorni di Torino — il suo stato di servizio mentre si fregia delle benemerenze per le industrie che alimenta nella valle superiore e per l'agricoltura che aiuta nel piano, risulta poi macchiato da disastri autunnali e primaverili memorabili: però che l'irascibile suo carattere lo porti nei momenti di sdegno ad erompere dal proprio letto, occupare gran tratti di campagna, disperdere prodotti, rovinar case e ponti.

Ma il pittore Bertea, come gli suggeriva il suo animo idillico, come gli ispirava la sua musa pastorale tutta pecorelle e prati fioriti, riprodusse il Sangone in uno de' suoi momenti buoni.

In un momento in cui si direbbe fatto per esso il verso di Leopardi:

Tien quelle rive altissima quiete.

Il letto che nelle piene non rispetta, è ora per lui soverchio, rincantucciato da un lato il Sangone si dà l'aria del più discreto fra i corsi d'acqua, pago del suo ed incapace della minima usurpazione. Sulla riva ospitale, ecco crescono alti e verdeggianti gli alberi come affidandosi alla perenne lealtà dell'onda che li vivifica, il greto limaccioso copre con verdi pianticelle i suoi ciottoli e forma rive fiorite, ogni palo, ogni argine è rispettato — talchè può credersi sentinella d'onore all'acqua, ornamento alle sponde non difesa pei giorni terribili.

E chi dovrebbe difendersi da quell'onda amica che sotto il meriggio estivo fluisce pigra e dolce alla china? Le movenze lente fan credere che si diletti a ritener il più possibile le immagini che via via va porgendole la campagna circostante. Che s'attardi per accarezzare gli alti ciuffi degli abeti che si specchiano nei suoi cristalli. Che s'indugi perchè il cielo purissimo le dona il proprio azzurro, il sole si gode a diluirsi e distendersi in un lungo abbraccio sopra di essa, perchè le rondinelle possano

prima di sera trovar sulla sua superficie il nutrimento da recar ai nidi pispiglianti.

Or chi direbbe mai che quell'acqua cheta fosse capace di rovinar altro che i letterati amanti di dolcezze di natura, costretti a saccheggiar l'arcadia per far bottino di epiteti soavi?

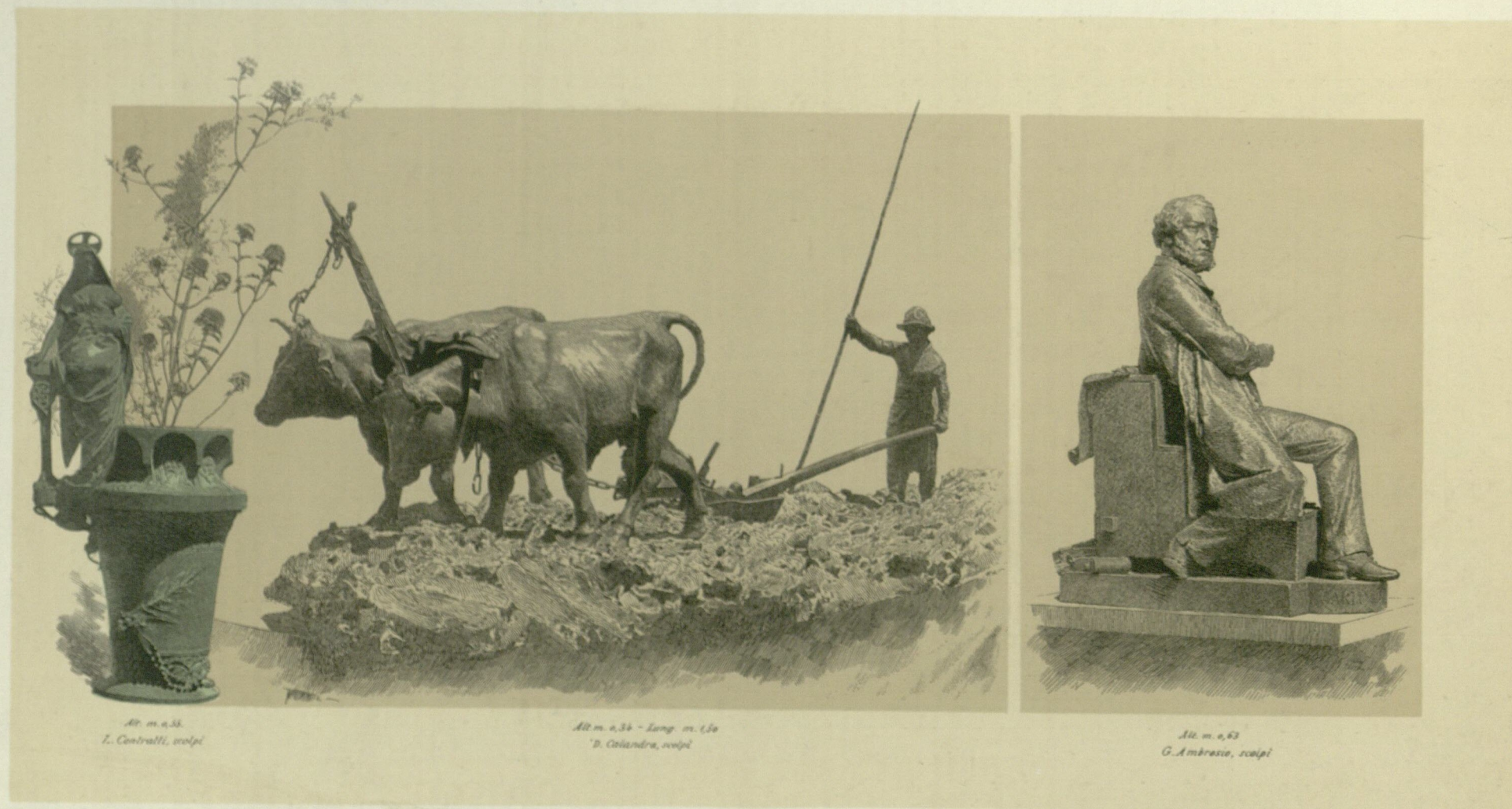
E la calma dal paesaggio passa al riguardante, la calma della poesia a cadenze lunghe e dolci.

Mettete il quadro nel salotto d'una signora nervosa affinchè con il sereno influsso della sua poesia serva di freno ai sussulti dei nervi. Mettetelo nella camera del pensatore, onde le immagini della sua mente, passando per il filtro di quella soavità di natura, ne riportino qualche nota rinfrescante, mettetelo dovunque, infine; poichè dovunque porterà pace e poesia questo quadro benefico.

VITTORIO TURLETTI.

Alt. m. 0,35
L. Contratti, sculpi

Alt. m. 0,34 - Long. m. 1,50
D. Calandra, sculpi

Alt. m. 0,63
G. Ambrosio, sculpi

FANTASIA
(Vaso in bronzo)

IL PRIMO SOLCO
(Gruppo in bronzo)

CARLO MAROCHETTI
(Statuetta in bronzo)

Lit. Camilla e Bertolero

C. Chessa lit.

CARLO MAROCCHETTI - FANTASIA - IL PRIMO SOLCO

BRONZI

di AMBROSIO *Cav.* GABRIELE - CONTRATTI LUIGI - CALANDRA DAVIDE

Il bello parla sovranamente agli occhi di tutti. Nessuno può rimanere insensibile ed indifferente a quella luce eterea, ineffabile e vivificante che da esso si irradia e si riflette nell'animo nostro, lo conquista e lo costringe all'ammirazione! Ed è perciò che ritengo a chicchessia impossibile l'avanzarsi per la piazza di S. Carlo così euritmica e graziosa e certo una delle più belle della nostra Torino senza che si senta irresistibilmente attratto a riguardare ed ammirare il magnifico monumento che si eleva ad onore del Duca Emanuele Filiberto nel bel mezzo di essa, splendido per eleganza e giustezza di disegno e di forma, per squisitezza di sentimento artistico e per potenza di concetto. Monumento che Carlo Alberto con fini ed intendimenti politici misticamente velati volle eretto al glorioso suo antenato, *precursore*, come ben disse il Nicomede Bianchi, *di un grande concetto politico*, la cui attuazione, dopo aver costato all'eroico Esule di Oporto infinite angoscie e torture, fu con fede costante, senno prudente e coraggio quasi temerario ottenuta dal figlio Vittorio Emanuele, il Re liberatore e vero Padre della Patria.

Ora egli è appunto osservando e riguardando con mai sazio desiderio quell'opera d'Arte stupenda, superiore a quante ne vanta Torino, che mi sono le mille volte chiamato perchè al suo Autore, onore dell'Arte italiana, non si fosse ancora in questa sua città nativa innalzato un degno ricordo di lui, al cui nome si inchinano riverenti gli Artisti d'ogni paese, e che alla Patria sua ha dato senza dubbio l'opera da lui più felicemente ideata, maturamente pensata e superiormente in ogni sua parte eseguita?

Il Marocchetti nacque in Torino nel 1805 e morì a Passy presso Parigi il 28 dicembre 1867. Oltre il monumento ad Emanuele Filiberto, Torino deve a lui quello a Re Carlo Alberto, che giganteggia sulla piazza omonima, e che è specialmente lodato per le quattro bellissime statue collocate ai quattro lati del basamento rappresentanti il piccolo ma valoroso esercito sardo nelle maschie figure di un granatiere, un artigliere, un lanciere ed un bersagliere. Sono quattro statue caratteristiche che fanno degno riscontro al monumento di Piazza S. Carlo. Or bene non sarebbe egli giusto e doveroso che in questa città, la quale si affrettò ad

onorare con statue e monumenti tanti altri illustri Italiani, uno del pari ne dedicasse al rinomato autore di quei due principalissimi, che ci ricordano, l'uno, il valoroso e sapiente Duce Sabaudo che, presentendo il lontano avvenire del piccolo Piemonte, vi fondava con viste, affetti ed intendimenti tutti italiani quella Monarchia che doveva sul Campidoglio inalberare il vessillo della libertà ed indipendenza italiana; e l'altro quel Re Magnanimo, ma infelice, che, animato dalla fede del Martire, sacrificava per la rivendicazione d'Italia vita, scettro e corona?

Questi sentimenti debbono indubbiamente essere passati nell'animo dell'egregio scultore Ambrosio quando colla nota sua maestria si accingeva a plasmare la statuetta del Marocchetti, lavoro che tradotto in bronzo formava uno dei più belli ornamenti della passata nostra Esposizione, e che giustamente fu dagli intelligenti molto lodato per l'anima ed il movimento che seppe imprimere nella figura del grande scultore e per l'atteggiamento e l'espressione bellissima della testa, che a questi pregi accoppiava poi ancora, da quanto dicono, quello della rassomiglianza.

La Direzione della Società Promotrice ha voluto rendere omaggio all'idea ed al valore dell'Artista facendo acquisto del pregevole suo lavoro; ed a me non rimane che di far voti perchè la statuetta del Marocchetti sia presto riprodotta in più sentite e grandiose proporzioni ed onorevolmente collocata in una delle nuove piazze, di cui va abbellendosi Torino, come segno del grande rispetto che portiamo alla memoria dell'illustre nostro concittadino e del culto che qui si serba all'Arte, questa figliuola prediletta da Dio, di cui possiamo dire con Dante:

Donna, sei tanto grande e tanto vali
Che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz'ali.

Colla statuetta dell'Ambrosio facevano non meno bella mostra di sè il gruppetto in bronzo del Calandra Davide « *Il primo solco* » ed il vaso ornamentale del Contratti Luigi, lavoro questo pensato ed eseguito con gusto fine e delicato; un gioiello, in una parola, di lavoro d'arte, che potrebbe egualmente bene figurare tanto nell'austera cappelletta d'un prelato, quanto nell'oratorio lindo e fiorito di timide monachelle; sia nell'elegante e profumato salottino di una dama, come nella candida e verginale cameretta d'un'innocente fanciulla, nella cui fantasia fra le rosee e seducenti imagini d'una vita ideale al di là da venire brilla *in mezzo a nubi dorate la soave e dolce figura della Madonna d'ogni più rara virtù sublime maestra ed ispiratrice!*

Nè minori lodi si merita Davide Calandra per il suo gruppo « *Il primo solco* » specialmente se portiamo la nostra attenzione al modo ed alla bravura spiegata nel modellare i due buoi aggiogati, ed il terreno su cui tracciano il primo solco. Vi ha in quegli animali che trascinano l'aratro, nel contadino che li guida e nel terreno squarciato una giusta e seria interpretazione del vero, come non tanto comunemente è dato di osservare. Esaminando questo grazioso lavoro, che richiama alla mente quei versi della prima georgica di Virgilio:

Vere novo, gelidus canis quum montibus humor
Liquitur, et zephyro putris se gleba resolvit,
Depresso incipiat jam tum mihi taurus aratro
Ingemere, et sulco attritus splendescere vomer;

si direbbe che l'egregio scultore torinese volle dimostrare che anche plasticamente, non ostante la scarsità dei mezzi e degli espedienti di cui può giovarsi l'artista, si può far del buon paesaggio, vero e piacente. E dobbiam ben dire che egli vi è felicemente riuscito. Ma per quanto la prova sia stata coronata da un lusinghiero successo; non parmi tuttavia che si possano, anche lodandoli, simili tentativi incoraggiare. Sarebbe questo un voler restringere la scultura in troppo angusti confini e tarparle le ali a quegli arditi ed eccelsi ideali a cui è chiamata.

Il Baudelaire, scrivendo di scultura in una rassegna artistica del Salon di Parigi, diceva « *fussiez-vous le plus insouciant des hommes, le plus malheureux ou le plus vil, mendiant ou banquier, le fantôme de pierre s'empare de vous pendant quelques minutes, et vous commande, au nom du passé, de penser aux choses qui ne sont pas de la terre. Tel est le rôle divin de la sculpture* ». E che così diffatti si debba intendere e pensare della scultura, ce lo ha lo stesso Calandra luminosamente dimostrato colla bella e grandiosa sua statua presentata alla nostra Esposizione destinata per il monumento da erigersi in Mondovì al Maestro Secchi, statua di singolari pregi artistici e dalla quale non potrà al bravo suo autore che venirne copiosa lode e quindi sempre maggiori eccitamenti a proseguire su quella via luminosa che la sua mente di Artista deve essersi avanti a sè tracciata.

G. Toesca.

DIREZIONE PER L'ANNO 1888

Presidente . . . . — BALBO BERTONE DI SAMBUY *Conte* ERNESTO.

Vice-Presidente. . — ROCCA *Comm. Avv.* LUIGI (*).

Tesoriere. . . . . — PEYROT *Cav.* ALBERTO.

Segretario . . . . — TOESCA DI CASTELLAZZO *Conte Avv.* GIOACHINO.

Vice-Segretario. . — PUGLIESE-LEVI CLEMENTE.

Consiglieri. . . . — GHIRARDI CESARE.

Id. . . . . — RIZZETTI ANGELO.

Id. . . . . — TEJA *Cav.* CASIMIRO.

Id. . . . . — BELLI *Cav.* LUIGI.

Id. . . . . — MORETTA *Cav.* BARTOLOMEO (**).

Id. . . . . — BOTTERO GIUSEPPE, *Maggiore del Genio.*

(*) Morto il 9 agosto 1888.

(**) Morto il 12 agosto 1888.

CENNI STATISTICI

SULL'ESPOSIZIONE DEL 1888

Vennero presentate in tempo utile N° 522 opere.
Di esse furono accettate N° 488, ripartite come segue:

Dipinti a olio	N° 388
» a silicato	» 1
Acquerelli	» 8
Pastelli e tempere	» 6
Incisioni, disegni a penna e fusain .	» 5
Ceramiche.	» 22
Sculture in marmo	» 14
» in bronzo	» 14
» in legno, gesso e terra cotta	» 30

L'Esposizione si aprì il 1° maggio e venne chiusa il 10 giugno. Fu visitata dalle LL. AA. RR. la Duchessa di Genova Madre, il Duca e la Duchessa Isabella di Genova e da S. A. I. la Principessa Clotilde insieme coi figli Principe Napoleone Vittorio e Principessa Maria Letizia. — È stata inoltre visitata da altri distinti personaggi e giornalmente da moltissimi Soci.

I visitatori a pagamento furono 15930.

SOMME SPESE

Dalla Famiglia Reale . . .	L. 10 995
Dal Municipio di Torino . . .	» 5 100
Da vari Soci e Privati . . .	» 14 370
Dalla Società Promotrice . .	» 25 560
Totale	L. 56 025

con cui si acquistavano N° 85 Capi d'Arte.

CAPI D'ARTE

ACQUISTATI ALL' ESPOSIZIONE DEL 1888 (1)

Da S. M. il Re Umberto I.

Tramonto sul Lago di Garda — *Bezzi Bartolomeo.*
L'inverno nelle Alpi — *Balduino Alessandro.*
Una sezione d'Artiglieria alle manovre — *Bartolena Cesare.*

Da S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta.

Nel bosco — *Galli della Loggia Conte Ettore.*

Da S. A. R. la Duchessa di Genova Madre.

Sulle sponde del Sangone — *Bertea Avv. Cav. Ernesto.*
Nubi di primavera — *Ciardi Guglielmo.*
Effetto di luna — *Giuliano Cav. Prof. Bartolomeo.*

Dalle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa Isabella di Genova.

« Panem nostrum quotidianum ecc. » — *Morgari Cav. Rodolfo.*
Rappresentazione in famiglia — *Barison Giuseppe.*

Da S. A. R. il Principe di Carignano.

Fiori (terra cotta) — *Borgogno Giovanni.*
Ritorno dall'Oriente (ceramica) — *Boni Emilio.*
Tempo minaccioso — *Galateri Cav. Filiberto.*
Il Malone — *Pollonera Carlo.*
Ombre romite — *Follini Carlo.*

Dal Municipio di Torino.

Sera — *Grosso Giacomo.*
La Siesta — *Follini Carlo.*
Ronzino sardo — *Quadrone Cav. G. B.*

Da vari Soci e Privati.

Fiori — *Bo Giacinto* — Tornielli di Crestvolant Conte Celestino, Socio.
L'arrotino — *Mariani Pompeo* — Rota Ingegnere Giuseppe, Socio.
Curiosità — *Bianchi Cav. Luigi* — De Fernex-Miéville Sig. Antonietta, Socia.
Dai sogni al reale — *Stratta Ing. Carlo* — Lanza Cav. Michele, Socio.
A rimorchio — *Dematteis Alfredo* — N. N., Socio.
Testina — *Vulten Vittorio* — Bottacco Leopoldo, Uff. di Cavalleria, Socio.
Lago di Brienz — *Tom* — N. N., Socio.
Testa di giovine donna (pastello) — *Nunes Vais Italo* — Rocca Comm. Avv. Luigi, Vice-Presidente.
Verso sera — *Gennaro Giuseppe* — Cortese Cav. Domenico, Socio.

Piatto decorativo — *Guerra Clemente* — Romero Francesco, Pittore.
Pescarenico — *Calvi Cav. Ercole* — IDEM.
Isola dei Pescatori *idem* — IDEM.
Alta montagna — *Allason Silvio* — IDEM.
Una vittima della neve — *Alby Giuseppe* IDEM.
Sarah Bernardt (bassorilievo in bronzo) — *Debiaggi Casimiro* — Romero Francesco, Pittore.
Rivo Ognissanti (Venezia) — *Arbarello Avv. Luigi* — Romero Francesco, Pittore.
Menaggio (Lago di Como) — *Poma Silvio* — Chiesa Cav. Innocente, Socio.
Fantasia (vaso in bronzo) — *Contratti Luigi* — Cora-Cora Sig. Ernestina.
Grossotto (Valtellina) — *Cressini Carlo* — Bottero Maggiore Giuseppe, Socio.
Un meeting (ceramica) — *Brambilla Prof. Francesco* — Majoli Giovanni, negoziante, Socio.
Goggiam Gembesi (testa in bronzo) — *Canonica Pietro* — Di Savoiroux-Solaroli Contessa Antonietta.
Vincenzina (mezza figura) — *Bialetti Ferdinando* — Ambrosio Cav. Gabriele, Socio.
Al pascolo — *Ferraudi Giuseppe* — Valle-Chialamberto Sig. Teresa.
Sui monti — *Pochintesta Ernesto* — Levy Alfredo.
Il mezzogiorno — *Crespi Enrico* — Cinzano Cav. Enrico, Socio.
Alla zootecnica (gruppo in terra cotta) — *Melchiorre Luigi* — N. N., Socio.

Dalla Società Promotrice (2).

Il Porto di Genova — *Reycend Enrico* — Grosso Giuseppe.
Fiori alla Sposa — *Biscarra Emma* — Gazzelli Bruco di Rossana Conte Augusto (Eredi).
L'impensierita — *Garino Angelo* — Sassi Cav. Daniele, Direttore della Biblioteca Civica.
All'ombra — *Cavalleri Vittorio* — Perrin Cav. Giuseppe.
Ricordo di Chiomonte — *Stura Giovanni* — Banaudi Comm. Carlo Ingeg.
Musica proibita — *Dalbesio Adolfo* — Poma Pietro fu Battista (Milano).
In Serra — *Rossi Alberto* — Ferrante Avv. Eugenio.
Religiosa (busto in marmo) — *Stuardi Gio. Antonio* — Coboevich Comm. Matteo (Roma).
Abbigliamento di un angelo — *Chessa Carlo* — Brondelli di Brondello Conte Alberto.
La riva del carbon (Venezia) — *Franzoni Filippo* — Copello Enrico, Ingeg.
Al caffè — *Piana Giuseppe* — Guaita Giovanni, Ricevitore del Registro (Varallo).
Distrazione volontaria — *Grassi Serafino* — Rignon-Boyl Contessa Cristina.
Citerea — *Rastellini Giovanni* — Bressi Giuseppe, caffettiere.
Presso Nervi — *Viani d'Ovrano Cav. Mario* — Minoli Antonio.
La polenta (dipinto non finito di autore estinto) — *Carlino Cesare* — Pomba-Bellono Sig. Rosa.
ΕΡΟΣ (busto in marmo) — *Villanis Emanuele* — Società degli amatori e cultori delle Belle Arti (Roma).
Contrasti — *Tavernier Andrea* — Piacenza Comm. Giuseppe, Maggior Generale in Ritiro (Pollone).
L'autunno — *Pittara Cav. Carlo* — Davicini Avv. Cesare.
Le distrazioni del fabbro — *Vacchetta Giovanni* — Marchisio Avv. Giacinto.
Amici — *Bottero Giuseppe* — Peracca Conte Mario Giacinto.
Mercato dei fiori — *Rabioglio Domenico* — Cavalli Signorina Estella.
Putto (busto in marmo) — *Contratti Luigi* — Montel Avv. Enrico (Alessandria).
Il ritorno della madre — *Pasquini Riccardo* — Muggio Avv. Luigi.
La canzone — *Tesio Giacinto* — Aprile Cav. Giuseppe.
In cerca del papà — *Rapetti Gio. Ottavio* — Arrigotti-Gardini Sig. Zarina.
Mattino di maggio — *Cabutti Camillo* — Bianco Cav. Nicola, Banchiere.
Un appuntamento amoroso — *Faldi Arturo* — Grosso-Sola Sig. Maddalena.
Per la Sacra — *Giani Giovanni* — Mela Angelo, Chirurgo-dentista.
Dalla Messa — *Pascal Angelo* — Milano Edoardo, Confettiere.
In montagna — *Carpanetto Gio. Battista* — Spantigati Enrico.
Carlo Marochetti (statuetta in bronzo) — *Ambrosio Cav. Gabriele* — Bersezio Avv. Comm. Vittorio.

Scogliera (Quinto al mare) — *Ghisolfi Cav. Enrico* — Pulciano Avv. Cav. Luigi, Procuratore del Re (Pinerolo).
La ninfa Eco (statuetta in bronzo) — *Cuglierero Cav. Angelo* — Grasso Vittorio, Banchiere.
Sostegno (alto Novarese) — *Gays Eugenio* — Dovis Enrico.
Armonie — *Gaidano Paolo* — Casalis Alessandro.
Quinto al mare — *Sauli d'Igliano Conte Giuseppe* — Ferrero Luigi, Negoziante.
A Nervi — *De Avedano Serafino* — Filippa-Allione Sig. Annetta (Eredi).
Sull'imbrunire a Venezia — *Avanzi Vittorio* — Grosso Giacomo, Pittore.
Il primo solco (gruppo in bronzo) — *Calandra Davide* — Alfieri di Sostegno Marchese Carlo, Senatore del Regno.
In riposo — *Fornara Sallustio* — Chetto Daniele, Commissionario.
I contadini (gruppetto in bronzo) — *Bistolfi Leonardo* — Castellani Comm. Augusto, Orafo (Roma).
Sconforto — *Melano Michelangelo* — Astesano Avv. Luigi.

---

(1) Le opere di cui non è indicato il genere di esecuzione si intendono dipinti ad olio.
(2) I nomi in carattere maiuscoletto indicano i Soci vincitori.

INDICE